

Incoronazione di spine

Michelangelo Merisi, detto Caravaggio

1602-1603, Vienna



Caravaggio sceglie di dipingere in questa tela il momento in cui Cristo viene vestito di un manto rosso, incoronato di spine e percosso (Mt 27,28-30; Mc 15,17-19; Gv 19,1-2). La composizione è costruita sull'incrocio delle diagonali rappresentate dai corpi dei flagellatori al centro del quale si trova il volto di Gesù completamente illuminato dalla luce.

Gli aguzzini sono vestiti in abiti contemporanei al pittore e l'indeterminatezza del luogo e del tempo in cui si svolge la scena sottolinea e ricorda il fatto che la passione di Cristo non è fossilizzata nel tempo storico ma anche oggi Gesù è ancora umiliato e deriso.

Il volto reclinato e abbandonato di Cristo prefigura gli ultimi momenti dell'agonia sulla Croce. Egli tiene tra le dita passivamente la canna esercitando una pressione minima, come se tacitamente partecipasse alla propria tortura nell'ottica dell'accettazione da parte del Figlio di Dio del proprio destino che deve compiersi passando attraverso la Passione e la Morte.

Il corpo di Cristo, incorniciato nel manto purpureo, invece sembra separato da tutto; i bastoni che dovrebbero colpirlo sembrano non toccarlo; la scelta di una postura frontale, la raffigurazione del fisico muscoloso, che dovrebbe essere ferito e stremato dai colpi dei torturatori, e che invece riporta su di sé solo qualche schizzo di sangue, prefigura la Resurrezione.

In primo piano a sinistra di spalle c'è un uomo in armatura, contemporaneo a Caravaggio come gli aguzzini, con cappello piumato che osserva la scena quasi avvicinandosi a Cristo. L'espressione del suo volto rimane a noi sconosciuta perché completamente avvolto nell'ombra, possiamo solo guardare la postura del suo corpo e cosa ci trasmette. Non sappiamo perché sia presente e neanche chi sia: secondo alcuni potrebbe essere il comandante degli aguzzini, secondo altri un semplice testimone. Quello che possiamo osservare è che si trova nella posizione in cui si potrebbe trovare ognuno di noi se assistesse a questa scena. Possiamo notare che non sta schernendo Gesù. Di questa persona l'unica parte in luce è la sua mano così vicina a quella di Gesù che sembra quasi poterla sfiorare. Lo spettatore può quindi immedesimarsi con questo personaggio, può osservare così da vicino questo tragico evento che può quasi toccare il Cristo. In questo modo Caravaggio si propone di esercitare sull'osservatore un'arte che può arrivare a toccare il cuore e l'anima e avviare una conversione anche nel cuore dei più induriti, come potrebbe rappresentare l'armatura ferrea. Siamo tutti chiamati a essere disponibili a farci toccare negli affetti più profondi da Cristo ed ad una continua conversione del cuore proprio perché questo non s'inaridisca e diventi insensibile alla compassione.

A cura del Servizio per i Giovani e l'Università